



PICCOLE PAR GRANDI

«**P**apà, sai perché i sassi del fiume rotolano giù e non ritornano su? Perché non ne hanno voglia». Di fronte a un'affermazione del genere, le reazioni possibili sono due. La prima: spiegare al piccolo interlocutore che i sassi non ritornano su perché le leggi della fisica lo impediscono. La seconda: mettersi in ascolto e lasciarsi accompagnare alla scoperta del "mistero dei sassi che non tornano su". Maurizio Fusina ha scelto questa seconda strada. Lui, architetto lecchese di 47 anni, sa perfettamente perché i sassi non risalgono la corrente del fiume. Ma, dopo tanti anni, ha imparato che è più divertente (e utile) scoprirlo insieme ai bambini, che sono ormai diventati i suoi "datori di lavoro". A partire dai suoi due figli, Madda-

Maurizio Fusina, architetto-educatore, ha aperto su Facebook il gruppo "Frase dei bimbi", che raccoglie le parole trascritte da genitori e insegnanti. Al giudizio razionale possono anche suonare "sbagliate" ma ad un ascolto più attento rivelano strade sconosciute. Da percorrere, grandi e piccoli, insieme

di Paolo Ferrario



OLE PENSIERI

lena di 7 anni e Lorenzo di 5.

Di case, Fusina non ne ha mai costruite, ma non per questo ha tarpato le ali della fantasia. Da tanti anni lavora con i bambini, divertendosi a inventare percorsi creativi, didattici ed educativi a partire dai materiali più strani e poveri. A Varese, Borgo San Lorenzo (Firenze) e all'ospedale psichiatrico di Mendrisio, in Svizzera, è referente del progetto Remida, iniziativa lanciata a Reggio Emilia, ma ormai diffusa in tutta Italia, che fa del riuso creativo dei materiali di scarto delle aziende la propria ragione sociale. Da questi laboratori, frequentati da scolaresche ma anche da gruppi di adulti con disturbi mentali, escono giocattoli e oggetti più disparati, interamente realizzati con materiali di recupero.

Trascorrendo gran parte delle proprie giornate a stretto contatto con i bambini, Maurizio Fusina ha imparato anche a mettersi in ascolto di ciò che dicono. Non si limita a "sentire" le loro parole, come spesso fanno troppi adulti quando si rapportano con i più piccoli, ma ha deciso di "ascoltare", di considerare importanti le cose che loro dicono. E ha preso l'abitudine di scriverle. Dopo aver riempito quaderni di appunti e pensieri sparsi, ha scelto di condividere quest'esperienza con altri genitori ed educatori, fondando su Facebook il gruppo "Frase dei bimbi", che ad oggi è frequentato da circa 150 persone, tra mamme, papà ed insegnanti di bambini tra i 2 e i 6-7 anni. «Con la massima libertà - spiega Maurizio - ciascuno può riportare le fasi dei propri

bambini che reputa più significative. Magari non lo è per gli altri, ma non è questo il problema. Non selezioniamo le frasi secondo il principio del "mi piace". Anzi, non le selezioniamo affatto. Tutti i partecipanti al gruppo, infatti, sono amministratori del sito e possono liberamente pubblicare le frasi dei loro bambini».

Alla fine esce un quadro che a una mente adulta e razionale potrebbe anche apparire sconclusionato, ma rappresenta una visione del mondo che, a giudizio di Fusina, ha pieno diritto di cittadinanza. Tutto sta a come ci si approccia a queste parole infantili ma non senza senso.

«I bambini piccoli sono come gli artisti – spiega Fusina –. Nessuno si chiede se un'opera di Picasso è "giusta" o "sbagliata" dal punto di vista dei canoni figurativi. Lo stesso vale per le frasi dei bambini, attraverso cui manifestano una propria visione del mondo e delle cose del mondo».

Scorrendo le frasi pubblicate su Internet, non è difficile imbattersi in animali parlanti ma anche in oggetti animati, che i bambini fanno "vivere" dando libero sfogo ai propri pensieri fantastici. «I bambini, soprattutto quelli piccoli – prosegue l'educatore – hanno la grande capacità di risolvere casi difficili utilizzando l'animismo. Per loro le cose hanno un'anima e il mondo è intriso di vita. L'animismo delle cose è in loro sviluppato al massimo. "Un sasso mi ha raccontato un segreto", è una frase che mi sono sentito dire spesso. Non la giudico né tento di analizzarla secondo parametri da adulto. Ne prendo atto».

Se, insomma, è vero che la realtà è una, è però altrettanto vero che i livelli interpretativi dei fenomeni possono essere diversi. E i bambini se ne costruiscono uno tutto loro. «Una volta – prosegue Fusina – ho chiesto a un gruppo di bambini: "Quante zampe ha un cavallo?". Noi diremmo subito: "Quattro!". Invece, quella volta un piccolino rilanciò così: "Quanti cavalli ha una zampa?". Straordinario. Era partito da una parte, la zampa, per arrivare a capire che sopra non ci poteva che essere un unico cavallo. Quindi, anche questa versione della domanda è perfettamente legittima, se proprio vogliamo giudicarla secondo i parametri del "giusto" o "sbagliato". Che, però, non sono quelli

adatti a interpretare le frasi dei bambini. Ci sono cose, infatti, che non necessariamente devono essere giudicate. È sufficiente prenderne atto».

Le parole dei bambini, a volte, possono anche fare ridere. Attenzione, però. Si possono risentire od offendere se vedono che gli adulti ridono di ciò che dicono, perché magari, per loro, quella cosa è importantissima e serissima. «Le frasi dei bambini – prosegue Fusina – possono arrivare persino a scardinare la nostra razionale visione del mondo. I bambini allargano i parametri e ti fanno scoprire delle verità che prima neanche immaginavi. Come che sopra a una zampa ci può essere soltanto un cavallo».

Tutto sta a come l'adulto si pone nei confronti del bambino e di ciò che vuole comunicare. Per Fusina, «dipende molto dal

COSA DICONO I BAMBINI

- La carta riciclata è quando le parole che c'erano prima si sono staccate e torna bianco.
- I giochi non si perdono, loro si nascondono a volte per così tanto tempo che quando li trovi sei già diventato grande.
- Le frane scivolano perché sotto hanno la discesa.
- Un elefante nello spazio muore perché non respira più a meno che tenga il fiato nella proboscide.
- Sulla Luna gli uomini camminano come i canguri perché hanno scoperto che se non si cade.
- Dentro i buchi c'è il niente.
- Una volta la mia ombra si è staccata ed è entrata dentro a quella di un albero.
- Le ombre di notte restano attaccate a noi, anche quando dormiamo nel letto, ma siccome fa buio non si vedono più.
- Dentro l'aria ci vanno le farfalle che a volte lasciano i colori delle ali nell'aria così si fanno gli arcobaleni.
- Nell'aria vivono gli uccelli, a volte però vivono negli alberi per stare seduti.
- Anche l'acqua dei ravioli fa il vapore delle nuvole.
- Per respirare nell'acqua abbiamo bisogno della maschera, del boccaglio e delle pinne. Però col costume.



grado di coinvolgimento emotivo», che permette o meno all'adulto di «accompagnare il bambino alla scoperta di un mondo fantastico e ancora inesplorato». «Loro ci chiedono di seguire dei filoni di scoperta – osserva –. Si tratta soprattutto di esperienze legate alla natura e al funzionamento degli oggetti. Con le loro parole, ci lanciano dei segnali e, appunto, ci chiedono di condividere un pezzo di strada sconosciuta, di indagare le cose insieme. Sono una fonte inesauribile di stimoli e sta a noi grandi lasciarci guidare in questo gioco educativo. Non si tratta di “condurre”, ma di “scoprire insieme” le cose del mondo».

Secondo l'esperienza di Fusina, questa fase si conclude con l'ingresso dei bambini alla scuola elementare. Da qui in poi il razionale, così come comunemente inteso, prende gra-

dualmente il sopravvento. «La scuola segue una propria metodologia ma non è detto che non possa essere integrata da altre esperienze», suggerisce Fusina. La scuola non deve insomma rappresentare uno spartiacque tra un “prima” e un “dopo”, non deve essere un'esperienza separata. «Sarebbe bello che anche la scuola riuscisse a garantire questo spazio di libertà dei bambini. Certo, si va in classe per imparare ma non è detto che la metodologia dell'apprendimento non possa essere integrata dalla libera iniziativa dei bambini, che si esprime anche attraverso la parola. Cambiare i paradigmi dell'educazione potrebbe essere una prospettiva interessante anche per noi adulti. Che tendiamo a dividere il nostro mondo da quello dei bambini dimenticandoci che anche noi ci siamo passati». ♦



La pedagoga Chiara Palazzini della Pontificia Università Lateranense, aiuta genitori ed educatori a mettersi in sintonia con le parole dei più piccoli

I bambini vanno ascoltati. Non basta sentire le loro parole, ma è necessario che gli adulti, se vogliono davvero entrare in sintonia con i più piccoli, prestino attenzione a ciò che essi dicono. Per la pedagoga, Chiara Palazzini, docente alla Pontificia Università Lateranense di Roma, è indispensabile che i grandi si «mettano alla stessa altezza» dei bambini ed esercitino un ascolto attento e partecipe.

Professoressa, quando le parole dei bambini sono diventate importanti per gli adulti?

L'attenzione per il mondo infantile si è definita dall'Ottocento in poi, quando sono nate alcune specifiche istituzioni educative e quando (grazie al contributo di numerose scienze umane come la pedagogia, la psicologia, la sociologia, l'antropologia culturale) si è elaborata una vera e propria cultura dell'infanzia che ha riconosciuto il bambino come un soggetto attivo, capace di interazione con gli altri bambini, con gli adulti, con l'ambiente. Questa nuova cultura dell'infanzia ha promosso il riconoscimento di diritti inalienabili del bambino in quanto persona: diritto alla vita, alla salute, all'educazione e al rispetto dell'identità individuale, etnica, linguistica, culturale e religiosa. Dunque anche le parole dei bambini sono diventate importanti e degne di attenzione da parte del mondo adulto di riferimento.

A volte i bambini con piccole parole esprimono grandi concetti: qual è l'atteggiamento giusto per saperli cogliere?

L'adulto deve mettersi alla stessa altezza del bambino, esercitando un ascolto attento e accogliente, apprezzando e sottolineando ciò che viene detto, sia dal punto di vista del linguaggio verbale che da quello cosiddetto non verbale, perché le persone comunicano essenzialmente mediante questi due sistemi: quello verbale, che è rappresentato dalle parole e dai suoni onomatopeici, tipiche espressioni dei bambini piccoli che corrispondono ai versi degli animali o al rumore degli oggetti, e quello non verbale, che può essere vocalico come il pianto, le grida, le variazioni di intonazione della voce o mimico-gestuale, come gli sguardi, i

I BAMBINI C



CHIEDONO ASCOLTO

sorrisi, i gesti, le posture, gli atteggiamenti del corpo. Nel periodo da 0 a 3 anni il bambino passa progressivamente da una comunicazione non verbale ad una di tipo verbale, sebbene la forma non verbale permanga a lungo nel linguaggio infantile e non scompaia mai, nemmeno in età adulta.

È giusto correggerli quando sbagliano a parlare o si rischia di inibirli?

Anche l'apprendimento del linguaggio è graduale e segue le linee dello sviluppo evolutivo infantile: non bisogna aver fretta. Questa acquisizione viene raggiunta in modo naturale da ogni bambino con una dotazione psicofisica normale e avviene attraverso la maturazione di alcune caratteristiche all'interno di un ambiente di parlanti adulti che fornisce stimoli e organizza gli apprendimenti.

Si tratta di un insieme complesso di elaborazioni: il linguaggio coinvolge non una ma più aree distinte (la zona motoria, quella auditiva, visiva, della sensibilità generale) ed esige che fra tutte si stabilisca un'efficace funzione di coordinamento. Per lo sviluppo del linguaggio verbale è necessaria una concomitante sollecitazione che raggiunga il bambino da strade diverse; non c'è soltanto l'udito, ma c'è da interessare anche la motricità, la coordinazione visiva e comunque la sensibilità generale. Lo sviluppo del linguaggio esige un rapporto con le cose, necessita di un campo di esperienze differenziato, richiede che il bambino venga sollecitato a toccare, a muoversi, a vedere, ad ascoltare.

Spesso i piccoli dicono seriamente cose che fanno sorridere gli adulti: come comportarsi in questi casi?

Come ho accennato, lo sviluppo del linguaggio si snoda all'interno della costruzione di una relazione, che primariamente è la relazione con la madre, con i genitori, poi progressivamente con tutte le figure di riferimento intorno al bambino; il cuore della relazione è traducibile nell'ascolto e pone istanze di accoglimento, stima, rispetto, amore. Il tipo di ascolto è un ascolto che definiamo attivo, perché non viene raggiunto semplicemente sentendo le parole ma attivando tutti i canali percettivi e sensoriali, compreso l'accoglienza e la comprensione di tutta la comunicazione di tipo non verbale. Un elemento fondamentale è l'esercizio di una buona capacità

empatica, che significa capire e sentire ciò che il bambino sta dicendo, riconoscendo le emozioni in gioco nella relazione interpersonale e accogliendo, dunque, sempre con serenità e serietà quanto viene affermato dal bambino.

Come un genitore/educatore può favorire lo sviluppo del linguaggio del bambino piccolo?

Molti studiosi sono dell'avviso che occorra dare grande importanza al fatto che il linguaggio verbale del bambino si sviluppa anzitutto in una realtà sociale e comunicativa; con questa realtà egli stabilisce forme di interazione sempre più complesse fino ad arrivare alla comunicazione intenzionale mediante la parola; prima di giungere al linguaggio verbale il bambino ha dunque già sviluppato una serie di competenze comunicative di tipo non verbale. Alla complessità dell'evento linguistico ci richiama lo stesso bambino con le particolarità del suo sviluppo; quando, subito dopo i primi balbettii, dopo i vocalizzi della lallazione, pronuncia le prime parole, egli entra in una fase di sviluppo che la psicologia definisce periodo della parola-frase, per sottolineare la condensazione di significati che si raccolgono in una sola parola. Non c'è ancora una relazione fra le parti del discorso, perché il discorso è contratto e racchiuso in una sola parola, ma c'è certamente una relazione con l'oggetto, si stabilisce un rapporto con le cose, con gli altri, con il mondo; c'è la presa di possesso della realtà e un definirsi della posizione personale nei confronti del mondo. È come se il bambino, indipendentemente da quello che dice, premettesse ogni volta una sua affermazione categorica: "... eccomi, ci sono ...". C'è in sostanza l'emergere di una relazione con il mondo e in questo c'è il primo definirsi di una identità di sé. Parola significa dunque relazione, relazione fra le cose e relazione fra le persone; parola significa partecipazione di significati, perché il bambino non incontra soltanto cose e nomi o sperimenta solo azioni, ma incontra anche significati; parola significa racconto: allora, incoraggiamo i bambini a raccontare, a narrare, a commentare. E così, un po' per volta, si può arrivare a sperimentare che la parola è dialogo e reciprocità, dunque saper ascoltare e saper parlare; e la parola diventa uno spazio di vita, un momento di scoperta, di conoscenza e di incontro.